

AUTONOMIE TERRITORIALI, SISTEMA CAMERALE E PNRR: QUALE CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO DEI TERRITORI? ESPERIENZE E PROSPETTIVE

Giuseppe Tripoli ()*

Ringrazio il presidente Carlino e il presidente Fugatti per l'invito rivolto. Grazie anche al consigliere Pizziconi, per la perfetta organizzazione di questo evento.

Vorrei condividere con voi una serie di riflessioni e di dati, che riguardano in particolar modo il mondo delle imprese.

Come ha ricordato il ministro Giorgetti, noi abbiamo davanti la sfida della "messa a terra" del Pnrr, che è caratterizzato da una tempistica di obiettivi molto sfidante; ben 527 tra *target* e *milestone*, divisi per semestri fino al 2026. Finora sono stati raggiunti gli obiettivi prestabiliti.

D'altro canto, "mettere a terra" il Pnrr vuol dire soprattutto portare a termine un'operazione per cui sono state fornite ingenti risorse dall'Ue, destinate a condurre il sistema Paese ad un livello più avanzato di sviluppo, specialmente in riferimento ai servizi per i cittadini, alla competitività dell'economia, alla riduzione delle differenze territoriali e delle disparità di tutti i generi, a partire da quella inerente al *gender gap*.

Il sistema imprenditoriale italiano alla luce delle nuove sfide

In riferimento al tessuto imprenditoriale, il Pnrr consente di affrontare in maniera decisa il più grande limite di questi anni dell'economia del nostro Paese, ossia la bassissima crescita della produttività.

A tal proposito, alla fine del 2026 l'operazione Pnrr potrà considerarsi riuscita se la produttività del sistema sarà cresciuta in maniera significativa, in tutti i suoi versanti.

Per comprendere meglio questo aspetto è utile riportare alcuni dati: negli ultimi 20 anni la produttività del lavoro delle imprese italiane è cresciuta di circa il 3%; negli stessi anni, la produttività del lavoro delle imprese francesi e tedesche è cresciuta circa 6 volte tanto.

Negli ultimi 20 anni la produttività di sistema (c.d. produttività totale dei fattori che misura l'efficienza del sistema) in Italia è decresciuta; negli stessi anni la produttività di sistema in Francia, Gran Bretagna e Germania è stata caratterizzata da un incremento.

Questo è un motivo per cui il Pil in Italia è rimasto sostanzialmente fermo.

Questo è il nodo che va affrontato e su cui le risorse del Pnrr devono produrre effetto, per poter dire che l'operazione è riuscita: la digitalizzazione e la transizione ecologica sono due *driver* certamente funzionali alla crescita della produttività.

Consideriamo i due aspetti della produttività aziendale e di quella di sistema.

Il *gap* di produttività non riguarda tutte le componenti del sistema imprenditoriale allo stesso modo.

Infatti, in occasione della presentazione del nostro rapporto sulle Medie imprese (tra 50 e 499 dipendenti), è stato osservato che le medie imprese italiane al confronto con le imprese francesi e tedesche di pari dimensioni hanno numerosi punti in più di produttività.

Un *gap* con gli altri Paesi è ravvisabile invece nel confronto tra le grandi e grandissime imprese e tra le micro e piccole imprese.

Ecco, a mio avviso il problema chiave è la difficoltà che vivono le aziende micro e piccole nel migliorare la loro efficienza.

Ed è prioritario affrontarlo perché le aziende micro (fino a 9 dipendenti) in Italia sono circa 4 milioni e 200.000, a cui vanno aggiunte le piccole aziende (fino a 49 dipendenti) che sono circa 250.000, e insieme rappresentano il 78% dell'occupazione privata.

Perciò, perché l'operazione del Pnrr possa riuscire, occorre coinvolgere tale platea vastissima: questo è un tema che noi sottolineiamo da tempo.

Dalle indagini e dai sondaggi sulle imprese, che sono un'attività costante di Unioncamere, è emerso che circa il 70% delle aziende di media dimensione e circa l'80% delle piccole aziende si sentono non coinvolte dai temi, dai processi e dalle misure del Pnrr.

Inoltre, alla domanda posta alle Pmi sul perché non ricorrono a processi di innovazione, circa il 64% di queste ha risposto che ciò accade perché non sanno bene cosa fare e come farlo e non perché avvertono il tema delle risorse finanziarie come il vincolo principale a questo tipo di investimento.

(*) Segretario generale Unioncamere.

Da un lato occorre dunque trovare il modo affinché i bandi, le misure, le agevolazioni e gli incentivi (ma in generale tutto il sistema di sostegno che il Pnrr ha messo in moto) riescano effettivamente a raggiungere anche le aziende di piccola dimensione.

Dall'altro, proprio perché queste aziende risultano essere le meno provviste di strumenti per poterlo fare autonomamente, occorre avviare percorsi di affiancamento, da parte certamente del sistema camerale ma non solo, nei processi di riorganizzazione aziendale, nella scelta delle competenze, anche tecnologiche, e nella scelta degli investimenti.

Questo è un compito che il sistema camerale avverte come necessario.

Proprio a questo riguardo negli scorsi giorni Unioncamere ha firmato un protocollo di intesa con la Ragioneria generale dello Stato, finalizzato ad aiutare le micro, piccole e medie aziende in questa operazione di modernizzazione.

E su queste tematiche è doveroso ricordare come le camere di commercio abbiano, negli anni, dimostrato di saper agire in maniera corretta e funzionale.

Faccio degli esempi.

La progettualità Impresa 4.0: fu lanciata nel 2017 dal Governo, il sistema camerale si è impegnato intensamente arrivando a numeri che risultano estremamente significativi: sono state contattate circa 500mila aziende e per 50mila di queste è stato attuato un percorso di *assessment* (valutazione e autovalutazione) della maturità digitale e di supporto nella scelta dei possibili investimenti.

E lo stesso è accaduto in altri campi (imprenditoria femminile, turismo, assistenza per l'*export*, ecc.) con simili capacità di impatto.

Quanto all'altro aspetto della produttività, quella di sistema, vorrei sottolineare il tema chiave della semplificazione.

In questo campo il Governo sta facendo molto per potenziare la pubblica amministrazione e ridurre le difficoltà e gli oneri amministrativi per gli utenti.

Sono oneri che pesano in maniera significativa sull'attività aziendale: basti pensare che la riduzione di 1/3 del tempo che le aziende devono dedicare agli adempimenti amministrativi (cosa possibilissima grazie alla telematica, al taglio delle incombenze e alla velocizzazione dei procedimenti) comporterebbe un recupero tra 0,5% e 1,1% di produttività.

Su questo punto in particolare il sistema camerale è impegnato con la gestione telematica degli sportelli unici. Esso ne gestisce 4.000 dei circa 8.000, e certo avrebbe molto senso se avesse la possibilità di gestire anche i restanti 4.000, perché le imprese si possano interfacciare con le pubbliche amministrazioni tramite una modalità operativa unica.

Inoltre, il sistema camerale è impegnato sulle Zone economiche speciali (Zes): più precisamente, realizzando all'interno delle possibilità previste dal Pnrr, lo s unico per ciascuna delle 8 zone economiche speciali, facilitando così con procedure semplificate le scelte localizzative degli investimenti.

C'è un altro tema che rappresenta in questa fase un'autentica strozzatura per il sistema: quello delle competenze professionali, in particolare digitali e tecnologiche.

Come è noto, le imprese fanno molta fatica a trovare le competenze occorrenti in 1 caso su 3, addirittura in 1 caso su 2 quando sono coinvolte in settori *green* e *digital*.

Questa difficoltà deriva da diverse ragioni: dalla ridotta efficienza del mercato del lavoro al basso allineamento col mondo della formazione, ai contratti non competitivi con le risorse economiche disponibili in caso di mancata occupazione.

Questa strozzatura è un grande limite per le imprese, per le stesse pubbliche amministrazioni e, più in generale, per tutto il sistema, in questa fase di grandi trasformazioni e innovazioni: senza le adeguate competenze professionali non può essere possibile nessun percorso di crescita.

Chiudo sottolineando ancora una volta che un investimento più deciso sul ruolo delle camere di commercio può contribuire anche a facilitare il rapporto fra scuola e mondo del lavoro con adeguati strumenti informatici e quindi a contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Pnrr, e soprattutto a migliorare la produttività e la competitività del nostro sistema di impresa.

* * *